

Capitolo S32

ingrandimenti

Un'abbazia e la sua organizzazione

Vediamo ora un po' più da vicino dove e come vivessero i monaci, esaminando il progetto eseguito nel IX secolo per la ricostruzione della grande abbazia benedettina di San Gallo in Svizzera, qui rielaborato in una versione più schematica. Il disegno originale è accompagnato da moltissime scritte che ci aiutano a capire i vari particolari. Cuore della comunità monastica era la chiesa (1), lunga circa 100 metri, orientata est-ovest in modo che i primi raggi del sole entrassero dall'abside e portassero subito la luce ai monaci riuniti a pregare nel coro. La chiesa era fiancheggiata a ovest da due torrioni-campanili che, in caso di necessità, servivano anche per fare la guardia. Accanto alla chiesa, dal lato sud era situato il chiostro, con al centro il pozzo (27). Tutti e quattro i lati erano coperti e le volte si appoggiavano ad una fila di colonne. Qui i monaci potevano pregare anche durante la cattiva stagione: l'alternarsi delle colonne faceva sì che chi camminava passasse continuamente dalla luce all'ombra, dando alla propria andatura un ritmo regolare, che aiutava la concentrazione.

Solo la chiesa, il campanile e il chiostro erano previsti in pietra; gli altri edifici sarebbero stati in legno. Tutt'intorno al chiostro si situavano il dormitorio (6), il refettorio (8), e la cantina-dispensa (9), l'una a piano terra, l'altra al piano superiore. I monaci passavano direttamente dal dormitorio alla chiesa attraverso un passaggio coperto, molto utile per arrivare rapidamente tutti insieme senza prendere troppo freddo. Per lo stesso motivo i monaci dormivano vestiti. All'altezza dell'abside, dal lato del dormitorio c'era una grande sacrestia (2), dal lato opposto lo *scriptorium* (3), e, al piano superiore, la biblioteca.

Il dormitorio ospitava 77 monaci e si trovava al piano superiore, diviso in stanze di circa venti letti ciascuna. A pianterreno c'era un grande locale dove i monaci andavano a scaldarsi la notte, quando avevano finito di pregare in chiesa. Collegati al dormitorio erano i gabinetti (la stanza era riscaldata), la lavanderia e il bagno (7): rispetto alle abitudini igieniche dell'epoca i monaci si lavavano abbastanza, soprattutto i malati. Prendevano i pasti nel refettorio, che era collegato alla cucina, al forno, e al locale per la preparazione della birra (10-11). I monaci mangiavano in silenzio, mentre un compagno leggeva ad alta voce passi tratti da *Vite dei santi* o di argomento religioso. Di fianco al refettorio, addossato alla parete della chiesa, c'era il parlatorio per i monaci (5), l'alloggio del responsabile dell'ospizio dei pellegrini e dei poveri e un portico coperto. Nei monasteri, viandanti, poveri, malati e bisognosi di ogni tipo venivano accolti, rifocillati e curati: l'ospizio era insieme casa di accoglienza ed ospedale. Dal portico coperto si passava all'ospizio dei pellegrini e dei poveri (22), e alla cucina, forno, e locale per la preparazione della birra, che funzionavano soltanto per le esigenze dei pellegrini e dei poveri.

Spostiamoci ora a nord, sul lato che correva parallelo al fianco della chiesa, dove il progetto prevedeva di concentrare tutti gli edifici collegati con le esigenze dei rapporti col mondo esterno. In questo modo il cuore della abbazia, dove scorreva la vita dei monaci, rimaneva del tutto protetto.

Cominciamo da sinistra verso destra. Un grande edificio (24), doveva ospitare i dignitari e i cavalieri del seguito imperiale in visita all'abbazia. Accanto era la cucina, il forno, il locale per la preparazione della birra destinati a questi ospiti di riguardo (12-13), i quali, in caso di necessità, trovavano alloggio anche nell'edificio immediatamente attiguo. Da questo lato tutti gli edifici che prevedevano o una concentrazione di uomini, o persone di riguardo, erano provvisti ognuno di una lunga fila di gabinetti. Seguiva la scuola (14). Veniva poi la casa dell'abate (15), che aveva anche cucina, cantina e bagno personali.

Molto ben progettato era il settore attiguo, dedicato alla cura dei malati (16). Accanto alla casa dell'abate era posto l'edificio per i salassi: il salasso, cioè l'intervento che toglie al corpo una parte di sangue attraverso un'incisione o applicando delle sanguisughe, era una pratica molto diffusa; si credeva di liberare il corpo da un eccesso di umori, ritenuto causa di molte malattie. Veniva poi la casa dei medici e l'orto di erbe medicinali. Siamo ora passati sul lato est. In questa zona dell'abbazia era posto anche l'edificio dotato di due chiostri con relative cappelle, adibito ad ospedale e a casa dei novizi (i futuri monaci). Assai vicini erano la cucina e il bagno, rispettivamente per i malati e per i novizi. Notiamo che si era cercato di separare del tutto i malati mettendo a loro disposizione anche una

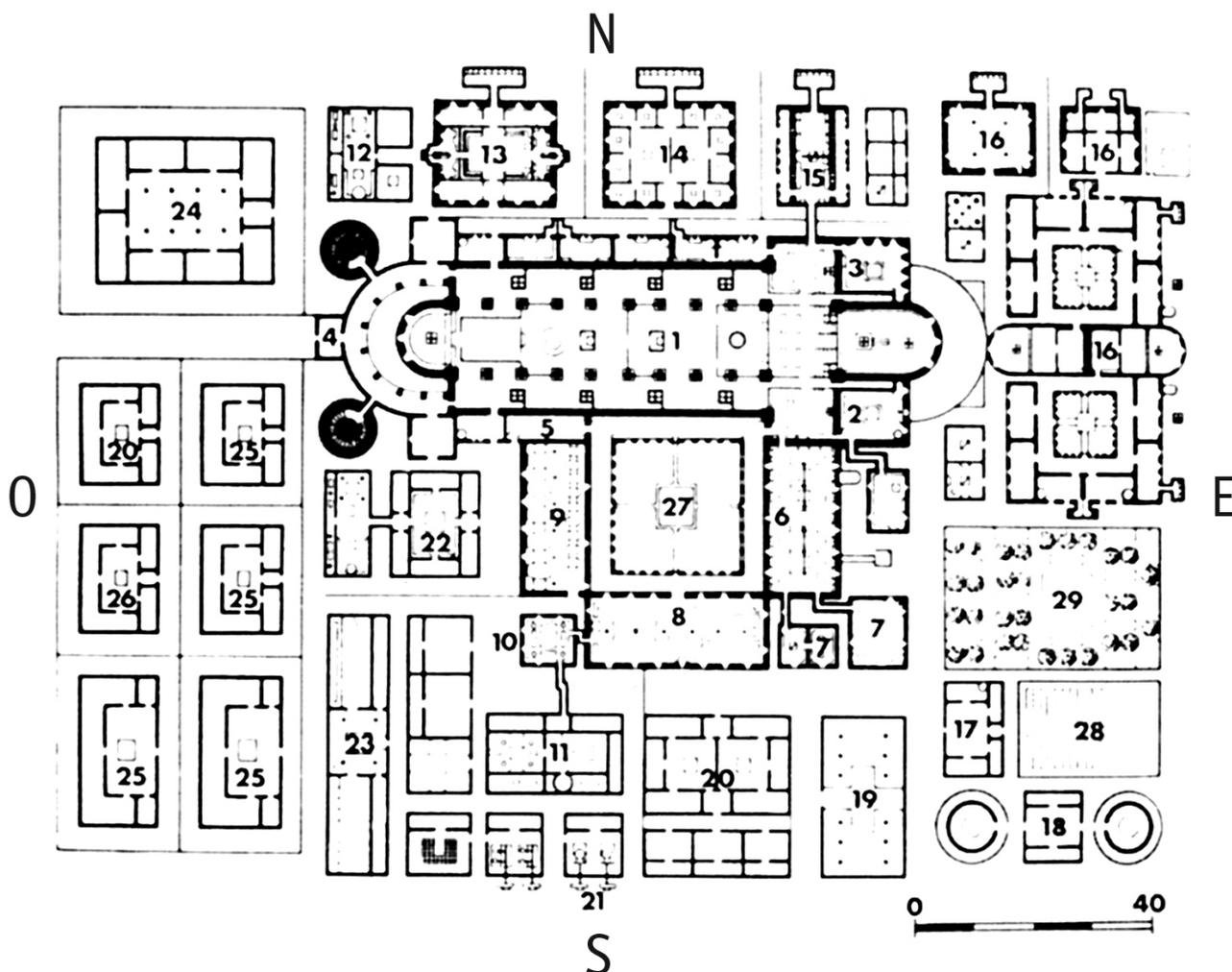
cappella e un chiostro. Lo stesso trattamento era stato previsto anche per i novizi, che non avevano ancora il diritto di partecipare pienamente alla vita dei monaci. Concludeva la zona est la parte adibita alla coltivazione (29). C'era un grande frutteto che era insieme il cimitero: per un monaco la morte apriva la porta alla vera vita nel paradiso; le sepolture non dovevano essere nascoste e dimenticate.

Il cimitero era un luogo sereno, dove si andava a meditare, riposarsi e cogliere la frutta. Seguiva il grande orto per i bisogni dell'abbazia – nella pianta sono segnati i nomi di tutti gli ortaggi da piantare, più di quaranta! – l'alloggio del giardiniere, alcuni locali adibiti all'allevamento delle oche, del pollame, e i relativi alloggi per gli addetti a questi animali.

Siamo ritornati nella parte più esterna del lato sud: qui si susseguivano (19-21) i granai, due grandi edifici per i laboratori, il mulino, e i mortai (dove erano le fosse piene d'acqua per conciare il cuoio), la fornace, l'alloggio dei fabbricanti di botti e ruote, il granaio per i birrai, le stalle per i cavalli e i bovini (23) e l'alloggio per i loro guardiani e infine – giriamo adesso ad ovest – i locali per le pecore e pecorai, per mucche e mandriani, per capre e caprai, per maiali e porcai, per scrofe e giumente e per i servitori addetti alla loro cura.

Tutt'intorno all'abbazia si addossavano le case dei contadini (25-26). L'abbazia produceva di più di quello che consumava, perciò dove c'era un'abbazia, di solito, in certi periodi dell'anno fissi si celebrava una fiera, dove arrivavano i mercanti. Monaci, contadini, schiavi, artigiani e mercanti formavano una specie di piccola città.

Pianta dell'abbazia di San Gallo.



ingrandimenti

Un importante materiale scrittorio: la pergamena

Il rotolo di papiro fu uno dei materiali per la scrittura più diffusi nel Mediterraneo antico. Al suo fianco si affermò però a poco a poco anche la pergamena. Nel II secolo a.C., per ragioni di ostilità politica, il

regno d'Egitto si rifiutò di rifornire di papiro il regno di Pergamo, in Asia Minore.

Per far fronte a questa improvvisa mancanza e, allo stesso tempo, per rendersi definitivamente indipendenti dall'Egitto, gli abitanti di Pergamo crearono un nuovo tipo di supporto per la scrittura: la pergamena (il suo nome deriva proprio dal luogo dove fu inventata). La pergamena è fatta conciando pelli di animali (montone, vitello o capra). Perché diventi un foglio sottile e morbido, ben levigato, occorre un lungo processo (per il quale vedi vol. II, cap. 32.3)

La pergamena ha molti vantaggi rispetto al papiro: è più resistente e sopravvive più a lungo nel tempo; i papiri sono infatti assai fragili e si conservano solo in luoghi dal clima assolutamente secco. Mentre sul papiro in uso nell'Antichità si poteva scrivere su un'unica faccia, la pergamena permetteva di utilizzare le due facce del foglio. Inoltre lo scritto su pergamena si può cancellare raschiandolo via e il foglio può essere riutilizzato (in questo caso il foglio riutilizzato prende il nome di palinsesto). I fogli possono essere cuciti uno sull'altro per il bordo, in una maniera molto simile a quanto accade per i nostri libri. Questo antenato del libro moderno, ha il nome latino di *codex*, «codice». La pergamena ebbe sempre più successo e nel Medioevo divenne il principale materiale scrittorio, fino a quando fu sostituito dalla carta.

il-libro

Do, Re, Mi, un nome alle note

I monaci passavano molte ore a cantare in chiesa, ma chi aveva inventato le note del pentagramma? (Della musica dei Greci e dei Romani non abbiamo nessuna idea perché non era scritta e dunque non era riproducibile). Le inventò un monaco benedettino e musicista: Guido d'Arezzo, nato forse a Talla presso Arezzo o nella zona di Ferrara-Pomposa fra il 992 e il 1000 e morto forse a Ravenna nel 1080. Con la sua invenzione seppe dare ai cantori la possibilità di leggere, intonare all'impronta e con esattezza qualunque canto nuovo. E perché le note musicali hanno come nome delle sillabe? Per saperlo e per conoscere tante altre invenzioni medievali si può leggere: C. Frugoni, *Medioevo sul naso*, Bari Laterza, 2011.

Guido dette grande importanza al rigo musicale, di cui fissò il numero delle linee in quattro (tetragramma), e accordò un uguale significato agli spazi e alle linee. Sul tetragramma annotò i segni delle note, tutti uguali fra loro ma che assumevano un significato differente a seconda della collocazione sulle righe o negli spazi fra riga e riga; erano una serie di suoni di altezza progressiva, disposti in scala, contrassegnati dalla prima sillaba di ciascun verso di un inno a san Giovanni, *Ut queant laxis*. Molto probabilmente Guido modificò la melodia dell'inno per fare cioè coincidere con le note ascendenti l'inizio dei "versi" che dicono così: "UT queant laxis REsonare fibris MIRA gestorum FAmuli tuorum SOLve polluti LABii reatum Sancte Johannes!" («Affinché i tuoi servi cantino con corde libere la meraviglia delle tue azioni, allontana il peccato, o santo Giovanni, dalle loro labbra indegne»): dunque ut, re, mi, fa, sol, la. Il do diventò la prima nota in Italia solo a partire dal 1635 (ma restò sempre ut in Francia) e alla fine del sec. XV si aggiunse il Si (da Sancte Johannes).

Finalmente alle note era tolta ogni incertezza d'interpretazione e di significato, ed era stata fissata l'esatta intonazione. Con l'invenzione di Guido era sorta la nuova forma di scrittura musicale che abbiamo ereditato.

Non è questa la sola invenzione che dobbiamo al Medioevo. Proviamo a farne un elenco: oltre al nome delle note musicali e la scala musicale furono inventati gli occhiali, la carta, la filigrana, il libro, la stampa a caratteri mobili, l'università, i numeri arabi, lo zero, la data dalla nascita di Cristo, le banche, la figura del notaio, i Monti di pietà, l'albero genealogico.

Il Medioevo ci ha dato i bottoni, le mutande e i pantaloni; ci fa divertire con le carte da gioco, i tarocchi, gli scacchi e il carnevale; lenisce il dolore con l'anestesia, ci illude con gli amuleti (ma il corallo, che protegge i bambini e dal fulmine, aiuta anche a sgranare il rosario). Ha portato nella casa il gatto, i vetri alle finestre e il camino; ci fa sedere a tavola (i Romani mangiavano sdraiati) e mangiare, con la forchetta, la pasta tanto amata, proprio i maccheroni e i vermicelli, la cui farina viene instancabilmente macinata dai mulini ad acqua e a vento. Il Medioevo ha saputo sfruttare la forza motrice dell'acqua mettendo in moto frantoi e segherie, gualchiere per panni, mulini da carta e da farina. Ha scoperto un'altra straordinaria forza motrice: il cavallo, che ha dotato di ferri ai piedi, di

staffa, e di collare rigido, perché l'animale possa tirare senza essere soffocato dal peso; ha alleviato la fatica umana con la carriola, reso più sicuro il cammino dei naviganti con la bussola e il timone. In battaglia ha fatto sventolare le bandiere con gli stemmi colorati e risuonare il fragore della polvere da sparo, dei fucili e dei cannoni. Ha cambiato il nostro senso del tempo, su questa terra, con l'orologio a scappamento, introducendo le ore di lunghezza uguale e non più dipendenti dalle stagioni; ha cambiato il nostro senso del tempo, nell'aldilà, perché ha fatto emergere un terzo regno, il purgatorio, che rompe i destini immutabili dell'eternità. Infine, fa sognare i bambini con Babbo Natale. Di tutto questo parla *Medioevo sul naso*: altro che secoli bui!